

Introduzione  
a

# Doing Business

in Veneto  
2009



THE  
WORLD  
BANK



**IFC**  
International  
Finance  
Corporation

World Bank Group



REGIONE DEL VENETO



Unioncamere  
Veneto



# INTRODUZIONE A DOING BUSINESS IN VENETO 2009

Questo documento si deve intendere come un'introduzione al rapporto *Doing Business in Veneto 2009*<sup>1</sup>. Lungi dall'essere un riassunto del rapporto, l'obiettivo principale è quello di presentare il progetto *Doing Business*, le tematiche da esso analizzate e la metodologia utilizzata. Il documento si chiude con alcune anticipazioni sui contenuti del rapporto.

## DOING BUSINESS: COS'È?

*Doing Business* è un'indagine di Banca Mondiale e IFC volta ad offrire una misura quantitativa del business environment in cui operano le piccole e medie imprese. Più in particolare, *Doing Business* prende in considerazione i seguenti ambiti: avvio d'impresa, ottenimento dei permessi edilizi, assunzione di personale, trasferimento di proprietà immobiliari, condizioni di accesso al credito, pagamento delle imposte, protezione degli investitori, commercio transfrontaliero, dispute commerciali e procedure concorsuali.

La premessa fondamentale di *Doing Business* è che ogni attività economica, per funzionare al massimo delle proprie possibilità, deve poggiare su un sistema normativo efficace. Le regole alla base di questo sistema devono - tra le altre cose - definire chiaramente i diritti di proprietà, ridurre al minimo i costi per la risoluzione delle controversie, aumentare il livello di prevedibilità delle iterazioni economiche e offrire una protezione essenziale alle parti contrattuali contro eventuali abusi.

Per questo motivo, oltre a rappresentare un vademecum puntuale ed aggiornato per gli inve-

stitori nazionali ed esteri, *Doing Business* fornisce un valido punto di partenza per i policy-maker impegnati a migliorare l'efficacia delle procedure amministrative e l'efficienza delle pubbliche amministrazioni.

*Doing Business* esamina due tipologie di dati. Da un lato prende in considerazione leggi e regolamenti, dall'altro considera tempi e movimenti che misurano l'efficacia con la quale una regolamentazione - come, ad esempio, il conferimento della personalità giuridica ad un'impresa - viene messa in opera. Le stime dei costi sono stabilite a partire dai tariffari ufficiali degli onorari in vigore. Per quanto riguarda tempi e movimenti, *Doing Business* si ispira al lavoro pionieristico dell'economista Hernando de Soto che utilizzò questo metodo, ideato da Frederick Taylor, per mettere in luce gli ostacoli alla creazione di una fabbrica di indumenti nella periferia di Lima agli inizi degli anni 80<sup>2</sup>.

## GLI AMBITI NON ANALIZZATI DA DOING BUSINESS

Al fine di non travisare la portata delle informazioni contenute in questo rapporto, è fondamentale chiarire gli ambiti non analizzati da *Doing Business*.

L'indagine concentra la sua attenzione su dieci ambiti: l'obiettivo specifico è quello di valutare le normative e la burocrazia con cui devono fare i conti le piccole e medie imprese nel quotidiano. Per questo motivo:

- *Doing Business* non valuta tutti gli aspetti della congiuntura economica che hanno un impatto sulle imprese e gli investitori, né tutti i fattori che stanno alla base della loro competitività. La sicurezza, la stabilità macroeconomica, la corruzione, le competenze professionali del capitale umano, la solidità delle istituzioni e la qualità delle infrastrutture non sono prese in considerazione. Allo stesso modo, non sono prese in considerazione le normative specificatamente rivolte agli investitori esteri.

- *Doing Business* non si occupa di tutte le regolamentazioni, né tantomeno della *ratio* alla base di tali regolamentazioni, in un dato Paese. Man mano che un Paese progredisce dal punto di vista economico e tecnologico, nuovi ambiti di attività economica vengono regolamentati. Si pensi che *l'aquis communautaire* conta oggi non meno di 14.500 complessi normativi. *Doing Business* analizza, grazie a 10 indicatori specificamente elaborati, le regolamentazioni attinenti a solo 10 fasi del ciclo vitale di un'impresa.

## GLI SCENARI DI RIFERIMENTO

Gli indicatori di *Doing Business* sono costruiti sulla base di scenari caratterizzati da ipotesi specifiche (come, ad esempio, il fatto che l'impresa si situi nella città commerciale più importante). E' doveroso osservare come, per la costruzione degli indicatori, si parta generalmente da assunti di questo tipo. Le statistiche sull'inflazione, ad esempio, sono generalmente basate sui prezzi dei beni di consumo in determinati centri urbani. Tali ipotesi, pur permettendo comparazioni a livello mondiale, limitano la portata del rapporto, dato che la regolamentazione delle attività d'impresa e la sua implementazione non sono omogenei all'interno di un dato Paese. Questo è maggiormente vero per gli Stati federali e per le grandi economie. Riconoscendo l'importanza di queste differenze, *Doing Business* ha integrato i suoi studi a carattere nazionali con alcuni studi a livello subnazionale<sup>3</sup>. Tale intergrazione ha coinvolto Brasile, Cina, Messico, Nigeria, Filippine, Federazione Russa e - come progetto pilota per le economie avanzate - la regione italiana del Veneto<sup>4</sup>.

In ambiti normativi in cui la regolamentazione è complessa e molto differenziata, le ipotesi di partenza per la costruzione degli indicatori devono essere definite con cura. Quando è rile-

vante, *Doing Business* assume che l'ipotesi di base prenda in considerazione una società a responsabilità limitata (s.r.l.). Una scelta di questo tipo è giustificata sia osservazioni di carattere empirico che da considerazioni di carattere "strategico". Se da un lato la srl è la forma societaria più diffusa al mondo, dall'altro gli investitori sono infatti incentivati ad investire direttamente in un dato Paese quando le potenziali perdite di carattere finanziario si limitano al capitale con cui hanno partecipato all'impresa.

Per costruire i propri indicatori, *Doing Business* presuppone che gli imprenditori conoscano e rispettino le normative. Nella pratica le imprese possono perdere molto tempo per conoscere le normative da rispettare. D'altro canto, le imprese possono scegliere semplicemente di ignorare i loro obblighi legali come - ad esempio - l'iscrizione dei lavoratori alla previdenza sociale.

Quando le normative sono particolarmente complesse ed onerose, il numero delle imprese che non rispettano appieno i loro obblighi legali cresce. Questa eventualità ha un costo: le imprese che operano in questa maniera crescono in genere più lentamente, hanno maggiori difficoltà di accesso al credito e danno lavoro a un numero minore di lavoratori (che, dal canto loro, non potranno godere dei diritti sanciti dalla legislazione sul lavoro<sup>5</sup>).

Pur non occupandosi direttamente di economia sommersa, *Doing Business* indaga su una serie di fattori utili a comprendere le cause di questo fenomeno e fornisce spunti di riflessione per i policy maker impegnati a ridurre la portata.

Per comprendere appieno la situazione delle imprese operanti in un dato Paese e capire quali siano le poste in gioco, le istituzioni devono considerare i dati forniti da *Doing Business* in abbinamento con i dati provenienti da altre fonti (come, ad esempio, le altre indagini del Gruppo Banca Mondiale<sup>6</sup>).

## PERCHÉ QUESTO APPROCCIO?

*Doing Business* può essere paragonato ad un test per misurare il livello di colesterolo nel sangue. Come un test del colesterolo, *Doing Business* non dà un'immagine completa dello stato di salute di un Paese. Un'immagine completa richiederebbe un esame approfondito di altri fattori quali, ad esempio, la situazione macro-economica e il livello di sviluppo delle infrastrutture. Malgrado questo, *Doing Business* misura un aspetto importante della competitività di un Paese. Di conseguenza i risultati di *Doing Business* possono indurre un Paese ad adottare delle misure che, migliorando la salute in un determinato ambito, migliorano la salute complessiva del sistema.

Una maniera per verificare se *Doing Business* offre una misura indiretta dell'ambiente generale in cui si trovano ad operare le imprese è quello di osservare i livelli di correlazione tra *Doing Business* e gli altri indicatori economici. La serie di indicatori che più si avvicina a *Doing Business* è quella adottata dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) per misurare la regolamentazione del mercato dei prodotti: il tasso di correlazione si avvicina a 0,80. Anche l'indice di competitività globale elaborato dal World Economic Forum e quello del World Competitiveness Yearbook elaborato dall'IMD, pur comprendendo un ambito maggiore, hanno tassi di correlazione stretti (0,80 e 0,76 rispettivamente). L'esistenza di tali correlazioni dimostra che, in presenza di pace e stabilità macroeconomica, la qualità della regolamentazione del mondo imprenditoriale ha importanti ricadute sui livelli di competitività di un Paese.

## DOING BUSINESS: UN ESERCIZIO DI COMPARAZIONE

Ogni analisi comparativa – sia condotta su individui, imprese o Stati – è, per sua natura, parziale: è valida e utile se usata come strumento per affinare il proprio giudizio, lo è meno se a questo giudizio vuole sostituirsi. *Doing Business* costruisce degli indicatori di tipo assoluto per ognuno dei 10 ambiti analizzati (avvio d'impresa, ottenimento dei permessi edilizi, assunzione di personale, trasferimento di proprietà immobiliari, condizioni di accesso al credito, pagamento delle imposte, protezione degli investitori, commercio transfrontaliero, dispute commerciali e procedure concorsuali). Sulla base di questi indicatori vengono sviluppate delle classifiche che permettono di valutare il *business and regulatory environment* di un Paese sia in riferimento a ciascun ambito analizzato che complessivamente, valutando cioè i diversi ambiti in maniera aggregata.

La maggior parte degli indicatori sono costruiti a partire da leggi e regolamenti in vigore. Gli indicatori di costo sono costruiti in base ai tariffari ufficiali. I partecipanti all'indagine *Doing Business* riempiono dei questionari citando puntualmente leggi, regolamenti e tariffari. Questa pratica è molto utile in fase di verifica dell'affidabilità e della qualità dei dati raccolti.

In assenza di tariffari ufficiali o di riferimenti normativi specifici, gli indicatori di costo e tempo si basano sull'esperienza professionale degli operatori del settore: ciò introduce un certo grado di soggettività. Per ridurre al minimo il livello di soggettività, *Doing Business* si rivolge a figure professionali di dimostrata esperienza e con un forte livello di familiarità con le procedure in questione.

Nel corso degli ultimi sei anni, più di 10.000 specialisti in 181 Paesi hanno contribuito alla raccolta dei dati necessari alla costruzione degli indicatori *Doing Business*. Nel 2008 la ricerca ha coinvolto ben 6.700 professionisti. Dato che gli indicatori sono costruiti a partire da leggi e regolamenti, la

maggior parte dei partecipanti all'indagine sono giuristi. Gli indicatori del commercio transfrontaliero, dei permessi edilizi e delle imposte sono stati costruiti grazie al contributo di spedizionieri, architetti, ingegneri, dottori commercialisti, revisori contabili e altre figure professionali specifiche operanti in questi settori. Per una descrizione puntuale della metodologia rimandiamo alla sezione "Data Notes" del rapporto (p.24).

## DOING BUSINESS IN VENETO

Tra il tredicesimo e il quindicesimo secolo Venezia fu la capitale del commercio mondiale. Per un lungo periodo di tempo, filosofi e politici considerarono il suo assetto istituzionale come un modello di riferimento. Non fu un caso: molte innovazioni sviluppate dai mercanti veneziani – la partita doppia, l'assegno e l'assicurazione marittima – sono ancora in uso. La competizione tra i mercanti e la presenza di istituzioni solide che incoraggiavano gli investimenti permisero alla Repubblica Serenissima di espandere il suo dominio nel Mediterraneo e oltre. Malgrado questo, non tutto era perfetto. La lotta per la conquista di nuove vie commerciali, crisi bancarie e attacchi provenienti da altri Paesi portarono al declino dell'impero veneziano.

Oggi Venezia è il capoluogo del Veneto, la regione oggetto di questo studio. Nel corso degli ultimi quarant'anni, il Veneto ha saputo capovolgere il suo status di regione povera dando vita ad un vero miracolo economico che lo ha fatto diventare una delle regioni più ricche e industrializzate d'Italia<sup>7</sup>. Oggi il Veneto ospita molte delle multinazionali più famose d'Italia. Malgrado questo, il cuore della sua economia è formato da centinaia di migliaia di piccole e medie imprese. Organizzate in distretti, esse operano in quasi tutti i settori – da quelli più tradizionali (alimentare, viticolo, ceramica artistica, vetro, argenteria ed oreficeria, legno-arredo, moda, accessori tecnici e sportivi, turismo e macchinari) a quelli più avanzati (nanotecnologie, biotecnologie, information technology, astrofisica, industria aerospaziale e meccatronica).

Gli imprenditori veneti sono tra i più dinamici e innovativi d'Europa. Il governo nazionale e quello regionale dovrebbero cercare di creare un business environment che permetta alle imprese di nascere, svilupparsi e operare al massimo delle loro potenzialità.

*Doing Business* guarda alla *business regulation* dal punto di vista di un'impresa residente di piccole o medie dimensioni. Roma, la città più popolosa del Paese, rappresenta l'Italia nella rapporto globale *Doing Business*. E' tuttavia evidente che, anche in sistemi politici relativamente centralizzati come quello italiano, le regolamentazioni che incidono sulla vita di un'impresa possono variare a livello locale, tanto nella loro sostanza quanto nei tempi e nei modi della loro implementazione.

Per questa ragione si è ritenuto opportuno estendere alla realtà veneta la misurazione degli indicatori solitamente misurati a livello nazionale, scegliendo Padova come area di riferimento.

Con 10,3 imprese ogni 100 abitanti, la realtà padovana si colloca al primo posto per densità imprenditoriale in Veneto. Assieme a Treviso e Venezia, essa forma l'area metropolitana "Pa-Tre-Ve" che, con una popolazione di 2,5 milioni di abitanti, è il cuore economico e sociale della regione.

Poiché 3 indicatori su 10 (assunzione di personale, condizioni di accesso al credito e protezione degli investitori) sono basati su parametri stabiliti esclusivamente a livello nazionale, non vi è stata necessità di condurre per essi un'analisi a livello sub-nazionale. Pertanto la ricerca si è focalizzata sui restanti 7 indicatori: avvio d'impresa, ottenimento dei permessi edilizi, trasferimento di proprietà immobiliari, pagamento delle imposte, commercio transfrontaliero, dispute commerciali e procedure concorsuali.

Secondo gli indicatori *Doing Business*, il Veneto (Padova) si piazza al sessantasettesimo posto tra le 181 economie del mondo che vengono analizzate attraverso gli indicatori *Doing Business*, davanti a Roma ma alle spalle di 21 Paesi europei. Per quanto riguarda l'avvio d'impresa, il trasferimento di proprietà immobiliari e il commercio transfron-

taliero Padova ha performance molto migliori di Roma. Anche l'ottenimento dei permessi edilizi e l'espletamento di procedure concorsuali risultano più agevoli nella città veneta. Le due città si collocano sullo stesso piano per quanto riguarda le dispute commerciali. La pressione fiscale e i tempi necessari al pagamento delle imposte sono leggermente superiori a Padova. Per il tema della fiscalità - così come per il tema dei permessi edilizi, del trasferimento di proprietà immobiliari e delle dispute commerciali - tempi e costi sono superiori alla media europea.

Le classifiche di *Doing Business* non danno un'idea completa del *business environment* dell'economia di un Paese. Questo perché gli indicatori *Doing Business* non tengono conto di molti fattori importanti per la competitività come, ad esempio, le condizioni macroeconomiche, la qualità delle infrastrutture, le competenze del capitale umano e la sicurezza. Malgrado questo, miglioramenti nelle classifiche *Doing Business* indicano chiaramente che le autorità politiche si stanno adoperando per creare un ambiente più favorevole alle imprese. Per lo stesso motivo, occupare i primi posti in classifica non dovrebbe essere fonte di un eccessivo compiacimento. Singapore e la Nuova Zelanda - rispettivamente il primo e il secondo Paese per quanto riguarda la facilità di fare impresa - ne sono pienamente coscienti dato che, tra giugno 2007 e giugno 2009, hanno introdotto ulteriori riforme allo scopo di facilitare l'accesso nel mondo imprenditoriale e migliorare l'operatività dell'impresa.

A partire dal 2004 *Doing Business* ha registrato quasi 1.000 riforme a livello mondiale - ben 239 di queste hanno avuto luogo l'anno scorso (tra il giugno 2007 e giugno 2008). Nel corso degli ultimi 6 anni, l'Italia (finora rappresentata da Roma) ha introdotto 10 riforme attinenti al *business environment*. La maggior parte di queste hanno avuto un effetto benefico per il mondo imprenditoriale. L'accorpamento delle procedure di registrazione presso la Camera di Commercio ha sostanzialmente ridotto il numero delle procedure e tempi necessari all'avvio di un'impresa. L'Italia ha anche riformato

il suo diritto fallimentare, spostando il baricentro del sistema dai fallimenti alle riorganizzazioni e ristrutturazioni. Ciò nonostante, negli ultimi anni la regolamentazione del mondo del lavoro si è fatta più rigida e si è registrato un aumento del costo dei licenziamenti della manodopera in eccesso.

Anche Padova, come Roma, ha beneficiato delle recenti riforme nel campo dell'avvio d'impresa. La registrazione tramite *Comunicazione Unica* alla Camera di Commercio di Padova può essere completata in due giorni. Riforme nazionali - come, ad esempio, la riforma delle procedure concorsuali - hanno avuto un certo effetto anche sulla realtà veneta. Ciò nonostante, l'efficacia delle riforme tende a variare tra gli uffici periferici delle istituzioni centrali. Un significativo esempio di questo tipo di variazione su scala regionale è dato dalle corti di giustizia. Malgrado il codice di procedura civile si applichi in tutte le regioni, i tempi necessari alla risoluzione di una disputa commerciale sono significativamente più brevi a Roma che a Padova. Per questa ragione, il miglioramento del *business environment* veneto richiede non solo riforme a livello locale ma anche, e soprattutto, a livello nazionale; serve altresì un'azione di coordinamento tra i vari livelli di governo al fine di assicurare un'implementazione efficace delle riforme stesse.

La pubblicazione di indicatori comparativi sulle regolamentazioni che si applicano all'impresa spinge i governi ad agire. Il paragone tra città di uno stesso Paese rappresenta uno stimolo ancora maggiore. E' questo il caso del Messico dove nel 2005 un'indagine *Doing Business* sub-nazionale analizzò 12 Stati. I risultati dell'indagine crearono una sana competizione tra governatori e sindaci che si trovavano a dover giustificare perché fosse più difficile fare impresa nei territori di loro competenza. Allo stesso tempo, alcuni Stati che non erano stati considerati nella prima indagine chiesero ufficialmente di essere inclusi nel progetto. La seconda indagine, realizzata ad un anno di distanza, estese la ricerca a tutti i 31 Stati del Paese e aggiornò gli indicatori

per i 12 Stati analizzati l'anno precedente. Nove dei dodici Stati avevano attuato riforme nelle ambiti coperti da *Doing Business*. La terza indagine *Doing Business in Mexico*, realizzata nel 2008, dimostra che questo impeto riformatore non si è arrestato – 28 dei 31 Stati considerati hanno introdotto un totale di 40 riforme. La conclusione è tanto semplice quanto evidente: quando un fenomeno viene misurato può essere migliorato.

La ricerca dimostra che i Paesi con regolamentazioni particolarmente gravose hanno tassi di disoccupazione maggiori e tassi di crescita minori. Studi recenti ci danno un quadro più preciso sull'impatto delle riforme. Una ricerca, in particolare, analizza le ricadute delle riforme avvenute in Messico: l'introduzione di uno sportello unico per l'avvio d'impresa ha fatto crescere il numero delle imprese del 5%, il tasso di occupazione è salito del 2,6% e i prezzi sono scesi dell'1%<sup>8</sup>. Dove la regolamentazione è chiara, efficiente ed attuata in maniera semplice, è più facile per un aspirante imprenditore operare nel pieno rispetto della legalità beneficiando appieno dei diritti e delle opportunità offerte dalla legge.

Oltre a fornire una misura quantitativa delle interazioni tra impresa e pubbliche amministrazioni, l'indagine di Banca Mondiale ed IFC offre una serie di preziosi suggerimenti per migliorare il *business environment* della realtà investigata. Eccone alcuni contenuti nel rapporto.

**INTRODURRE UN SISTEMA TELEMATICO PER LA RICHIESTA DEI PERMESSI EDILIZI**  
(pag. 6 del rapporto)

Oggi la domanda per ottenere un permesso a costruire deve essere presentata in forma cartacea. Al contrario gli imprenditori austriaci, danesi, islandesi, malesi, norvegesi, portoghesi e statunitensi possono presentare domanda on-line. Singapore ha recentemente introdotto un sistema informativo che permette l'accesso e la gestione telematica delle pratiche necessarie all'ottenimento dei permessi edilizi. Una volta che la richiesta è presentata

in forma telematica, il costruttore viene aggiornato in tempo reale - via e-mail o sms - sullo stato di avanzamento della pratica. Il risultato di tale riforma è stato una riduzione dei tempi necessari ad ottenere un permesso a costruire di ben due terzi. Siamo convinti che una riforma di questo tipo permetterebbe un notevole risparmio di tempo ad imprenditori e pubblica amministrazione veneta aumentandone così efficienza e produttività.

**INCORAGGIARE L'USO DI METODI ALTERNATIVI PER LA RISOLUZIONE DELLE CONTROVERSIE** (pag. 21 del rapporto)

Oggi il Tribunale di Padova è sommerso da dispute commerciali con un valore economico ridotto. In molti di questi casi le imprese potrebbero avvalersi dei servizi di mediazione offerti dalla Camera di Commercio, come ad esempio la Conciliazione. Gli imprenditori risparmierebbero tempo e denaro, alleggerendo allo stesso tempo il carico di lavoro dei tribunali. Nonostante un continuo e significativo aumento delle numero delle conciliazioni condotte presso la Camera di Commercio di Padova (da 16 nel 2003 a 182 nel 2008) il numero di procedimenti è ancora molto basso rispetto al suo potenziale. Più imprese dovrebbero essere portate a conoscenza di questa alternativa ed incoraggiate ad usufruirne quando possibile. Ovviamente, per le cause con un valore economico significativo si può continuare ad avvalersi di procedure di arbitrato regolamentato.

**ATTRIBUIRE AI TRIBUNALI IL POTERE DI TERMINARE UN PROCEDIMENTO FALLIMENTARE QUANDO NON CI SONO BENI UTILI A SODDISFARE IN MANIERA ADEGUATA I CREDITORI**  
(pag. 23 del rapporto)

Anche per quanto riguarda i procedimenti fallimentari, il Tribunale di Padova è sommerso da casi dove c'è poco o nulla per i creditori da recuperare. All'inizio di una procedura fallimentare, il curatore fallimentare fa un inventario dei beni del debitore allo scopo di determinare quanto sia rimasto per pagare i creditori. Se i risultati di questa procedura rendono evidente che non rimarrà nulla per i credi-

tori, e tali risultati non sono contestati dai creditori stessi, il Tribunale dovrebbe avere il potere di porre fine al procedimento. Al momento, una decisione di questo tipo può essere presa solo su richiesta del curatore e del comitato dei creditori che solitamente decidono di continuare con i procedimenti a prescindere dai risultati dell'inventario. Nel caso in cui questo potere fosse dato ai tribunali, il curatore fallimentare e il comitato dei creditori dovrebbero avere il potere di impugnare questa decisione – magari attraverso una procedura accelerata – per salvaguardare i propri interessi.

Sebbene questa riforma potrebbe non avere un impatto immediato sugli indicatori di *Doing Business*, permettere ai tribunali di interrompere i procedimenti che non apportano alcun beneficio ai creditori dovrebbe aumentare l'efficienza complessiva del sistema giudiziario e ridurre i costi sostenuti per i procedimenti fallimentari. Da un lato i creditori risparmierebbero le spese legali, dall'altro il tribunale di Padova potrebbe ridurre il carico di lavoro arretrato.

## NOTE

1. Il presente documento è stato realizzato dal Centro Studi di Unioncamere del Veneto. Alessio Zanelli ha redatto i testi in collaborazione con Serafino Pitingaro. La supervisione è stata curata da Massimiliano Santini del Gruppo Banca Mondiale.
2. De Soto (2000)
3. <http://doingbusiness.org/subnational>
4. Nel caso veneto, per ragioni di ordine metodologico l'indagine è stata condotta sulla città di Padova.
5. Schneider (2005)
6. [www.enterprisesurveys.org](http://www.enterprisesurveys.org)
7. Secondo gli ultimi dati Eurostat, con un PIL pro-capite di 27.691 euro annui (PPP, prezzi 2005), il Veneto è la quinta regione più ricca d'Italia (il PIL pro-capite italiano ammonta a 23.474 euro annui). Fonte: Eurostat.
8. Bruhn, Miriam. 2008 "Licence to Sell. The Effect of Business Regulation Reform on Entrepreneurial Activity in Mexico". Policy Research Working Paper 4538, World Bank, Washington, D.C.